



PADRE, MAESTRO e PASTORE

XIII/2
2006

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano
e Vescovo di Rieti (1924-1941)



AI SIGG. POSTINI. IN CASO DI MANCATO RECAPITO SIA RESO A: CURIA VESCOVILE - Via CINTIA, 93 - 02100 RIETI, CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TASSA

Attività culturali e notizie

DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI
«MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

NOTIZIE

Lunedì 19 dicembre 2005. Il Santo Padre Benedetto XVI ha dichiarato l'eroicità delle virtù del vescovo Massimo Rinaldi ascrivendolo nell'elenco dei Venerabili.

Mercoledì delle Ceneri, primo marzo 2006. Il tribunale, costituito da S.E. Mons. Delio Lucarelli Vescovo di Rieti, ha operato la ricognizione dei resti mortali del Venerabile Massimo Rinaldi. I servizi nelle pp.3 e 4.

Sabato-Domenica, 1-2 aprile. Si è realizzata la gita-pellegrinaggio a Termoli-Santuari di S. Giovanni Rotondo e di S. Michele sul monte S. Angelo-Vieste. I servizi nelle pp. 13 e 14.

PROGRAMMA ANNO 2006

Terza domenica di ogni mese. Chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10,00, per ricordare l'azione e le opere del Venerabile Dio Massimo Rinaldi.

Mercoledì, 31 maggio. Curia vescovile, ore 17,30, assemblea annuale dei Soci. Cattedrale di S. Maria, ore 19,00, S. Messa presieduta da S.E. Mons. Delio Lucarelli, nel 65° anniversario della morte del Venerabile Massimo Rinaldi. Consegna diplomi ai nuovi Soci.

Domenica, 13 agosto. Celebrazione della S. Messa al Rifugio «Massimo Rinaldi» sul monte Terminillo.

Domenica, 19 novembre. Chiesa di S. Rufo: scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.

Domenica, 17 dicembre. S. Messa nella chiesa di S. Rufo in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

GITE-PELLEGRINAGGIO 2006

Sabato-Domenica, 20-21 maggio. Piacenza-Ferrara

Sabato, 23 settembre. Subiaco: Abbazia e Sacro Speco

Il periodico
«Padre, Maestro e Pastore»
è pubblicato sul sito internet:
www.massimorinaldi.org



Visitate il sito internet
www.massimorinaldi.org

Capolettera: «Cantate». Codice
miniato francese, sec. XIV, f. 182v (ACR,
foto P. D'Alessandro, Rieti)

	INDICE GENERALE
	BIOGRAFIE ESSENZIALI
	BIOGRAFIA BREVE
	PREGHIERE
	NUOVE PREGHIERE
	SCRITTI DEL RINALDI
	STUDI SUL RINALDI
	MANIFESTAZIONI
	GITE-PELLEGRINAGGIO
	PERIODICO
	LIBRI
	CONVEGNO STORICO 1992
	Email
	EVENTI & COMUNICATI STAMPA
	Collegamenti/Links

Sommario

- 3 Ricognizione dei resti mortali del Venerabile Massimo Rinaldi. Cattedrale basilica di Rieti primo marzo 2006.
 - Profumo di ... santità
di *Adriano Monti*
 - Un corpo non putrefatto
di *Albertina Ciferri*
- 4 Eseguita la Ricognizione sulla salma del Venerabile Massimo Rinaldi. Una beatificazione tanto attesa. Un vescovo che ha segnato la storia del Reatino
di *Franco Greco*
- 5 La luce di Massimo Rinaldi illuminò Ornaro
di *Luca Aureli*
- 7 **La Parola del Venerabile Massimo Rinaldi**
Benedetto XV e i fanciulli. L'Eucaristia, la preghiera e la guerra. Ottobre 1916
- 10 Testimonianza extragiudiziale
di *Guido Francia* di Terni
- 13 Sulle orme del Venerabile Massimo Rinaldi. Termoli-S. Giovanni Rotondo-Monte S. Angelo-Vieste. Gita-pellegrinaggio: 1-2 aprile 2006. Ricordi, osservazioni, riflessioni di un viaggio-pellegrinaggio
di *Gabriella Picardi*
- 15 **Voci di devoti del Venerabile Massimo Rinaldi**
- 16 L'immagine di Massimo Rinaldi mi era sempre dinanzi nello studio
di *Dino Trabalzini*
- 16 Preghiera per la beatificazione del Venerabile Massimo Rinaldi e per chiedere grazie per sua intercessione
di *Delio Lucarelli Vescovo*

In copertina

- 1 *Massimo Rinaldi (1869-1941), missionario scalabriniano e vescovo di Rieti (1924-1941) all'inizio del suo episcopato* (Archivio fotografico di Guglielmo De Francesco, Rieti. Copia conservata in Archivio Vescovile di Rieti (AVR), fondo fotografico, busta n. 5, fasc. n.2).
- 1 *Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi:* «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...]: la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave» (M. Rinaldi, *Lettera pastorale*, Natale 1924, p. 5).
- 1 Testata del Periodico Scalabriniano «L'Emigrato Italiano in America», anno XVIII, n. 3 (luglio, agosto, settembre 1924), di cui Massimo Rinaldi fu Direttore dal 1910 al 1924. Il primo articolo del numero sopra citato, dal titolo: *Un missionario Scalabriniano Vescovo di Rieti*, di Filippo Crispolti, riguarda la nomina (2 agosto 1924) di Massimo Rinaldi a vescovo di Rieti (AVR, Archivio Massimo Rinaldi (AMR), documenti ricevuti, busta n. 4, fasc. n. 5).
- 1 Testata de «L'Unità Sabina». Settimanale della Provincia di Rieti, anno XIX, n. 21 (25 maggio 1941). Il Settimanale fu fondato dal vescovo Massimo Rinaldi nel 1926 (AVR, AMR, busta: Periodici e stampe, fasc. «L'Unità Sabina»). Foto studio Controluce di Enrico Ferri, Rieti 1996.

Ricognizione dei resti mortali del venerabile Massimo Rinaldi

Cattedrale basilica di Rieti primo marzo 2006

Profumo di ... santità

di ADRIANO MONTI

Di fronte ai cadaveri straziati di donne, vecchi e bambini miseri resti della follia serba (in qualità di testimone durante la guerra, serbo-croata del 1991-'92) provo ancora oggi raccapriccio e sgomento nel ricordare.

A distanza di più di un decennio mi sono ritrovato davanti



Luoghi della guerra serbo-croata del 1991-1992 (da Internet)

ai resti mortali del Venerabile Massimo Rinaldi ed ho avuto il privilegio di procedere all'ispezione e alla loro composizione. Nel compiere tali atti di medica competenza sono stato avvolto da una miriade di emozioni. Non più raccapriccio e sgomento ma un senso di profonda interiore tranquillità. Ho avuto l'impressione di vivere un momento magico, a contatto di una realtà immersa nel mistero dell'eternità. Già nell'espletamento della perizia per il miracolo a Lui attribuito avevo percepito un influsso indefinibile che aveva l'apparenza di una ineluttabile fatalità. Oggi questa fatalità è divenuta certezza. Con l'occhio clinico del medico ho rivestito lo scheletro di una forma completa di muscoli e afflato vitale. Ho visto con gli occhi della mia mente un fisico atletico, solido, aduso alla fatica ed ai sacrifici. L'uomo Rinaldi mi è apparso così nella sua completa vitalità e l'ho rivisto, a piedi e a cavallo, muoversi nell'immensità della terra di missione brasiliana.

L'ho rivisto ripercorrere a piedi i sentieri scoscesi delle pre-montagne sabino-abruzzesi e l'ho contemplato nel momento dell'ictus che l'aveva colpito prima della sua dipartita. Mi è così gradito pensare ad una sorta di resurrezione in linea con le Sue e le nostre certezze cristiane. E quando penso a Lui e lo rivedo nella mia ricostruzione ideale avverto un profumo di... santità.



Cappella di S. Rocco della cattedrale basilica di S. Maria di Rieti. Ricognizione delle spoglie mortali del Ven. Massimo Rinaldi, 1 marzo 2006. Al centro, S. E. Mons. Lucarelli. Alla sua destra: P. Caccia, Mons. Maceroni e Alessandro Rinaldi; alla sua sinistra: P. Birollo, il Sindaco Emili, la Dr. Ciferri, il Dr. Monti (foto di E. Ferri)



Cappella di S. Rocco
Ricognizione delle spoglie mortali del Ven. Massimo Rinaldi, 1 marzo 2006. Mons. V. Santori presta il giuramento come testimone alla presenza del notaio Dott. sr. A. M. Tassi (foto di E. Ferri)

Un corpo non corrotto

di ALBERTINA CIFERRI

In qualità di specialista in Medicina Legale e Responsabile del Servizio Medico-legale della ASL di Rieti sono ormai 25 che mi occupo di un aspetto della Medicina che appare insolito ai più: la morte in tutte le sue manifestazioni e con tutte le sue implicazioni igienico-sanitarie, sociali e giuridiche. Ho imparato pertanto a considerare la morte non come un tabù da scongiurare ma come un aspetto della vita dalle molteplici facce, un momento biologico sicuramente importante, al quale tutti gli esseri umani devono fare riferimento quale evento finale di trasformazione del corpo, indipendentemente dal loro credo religioso circa l'esistenza dell'aldilà.

La morte naturale o la morte violenta imprimono sul corpo che rimane, quando il soffio vitale si è spento, l'impronta delle esperienze di tutta la vita vissuta anche se non esistono più differenze in relazione all'età, al sesso, alla razza, al censo. Ho così imparato a considerare l'involucro biologico con tenerezza e rispetto, non solo per quello che è sul momento, ma per quello che è stato quando il soggetto era in vita con la curiosità di conoscere la sua storia personale.

Mai avrei pensato di dover trattare con le spoglie di un santo, e quando sono stata incaricata dal Vescovo di Rieti della riesumazione del corpo del Venerabile Mons. Massimo Rinaldi, tappa obbligatoria nel processo di beatificazione, mi sono sentita lusingata e incuriosita sia dal punto di vista scientifico ma soprattutto dal punto di vista religioso.

Come la vita e la morte agiscono sul corpo di un uomo scelto dal Signore? L'apertura della bara è stato un momento emotivamente importante. Nessuno poteva sapere quanto il naturale disfacimento dei corpi avesse inciso sul Vescovo Rinaldi. Ed invece era ancora là, dopo 65 anni, con la sua veste sacerdotale, il copricapo vescovile, i guanti, le scarpe ed i pochi monili del suo status, così come era stato sepolto, ricoperto dalla polvere degli anni ma senza quei processi di putrefazione che sconvolgono e sovvertono nella maggior parte dei casi i resti mortali degli uomini. Probabilmente la sepoltura in un luogo fresco e asciutto, come la cappella di famiglia, prima, e la cappella della Cattedrale, poi, hanno favorito i naturali processi di mummificazione che hanno consentito al corpo di Mons. Rinaldi di arrivare fino a noi integro nella sua struttura essenziale. Non è stato difficile anche se laborioso, rimuovere i tessuti degli abiti talari, lisi dal tempo e dalle polveri ed alla fine è rimasto solo il corpo di un uomo. Un uomo sano, di buona corporatura e di bella statura, con i riccioli corvini ancora presenti sul capo anche se la morte ne ha stravolto le sembianze. Un corpo da osservare con l'occhio scientifico del medico legale, ma anche un corpo da accudire con la dovuta «pietas» sperando che questo incarico considerato ingrato dai più, sia gradito a lui, al Venerabile Mons. Massimo Rinaldi che mi piace credere ci osservi da lassù.

Eseguita la ricognizione sulla salma del Venerabile Massimo Rinaldi

Una beatificazione tanto attesa Un vescovo che ha segnato la storia del Reatino

di FRANCO GRECO

Nella Cattedrale di Rieti, Cappella di S. Rocco, è stata riesumata la salma del Venerabile Massimo Rinaldi missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, deceduto casualmente a Roma nel 1941 nella casa generalizia dei missionari scalabriniani. I funerali si celebrarono nella Cattedrale Basilica di Rieti con una acclamazione da parte della popolazione come per un Santo e la salma fu tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Rieti dove rimase per 25 anni perché, a seguito della fama di santità, il Vescovo *pro tempore*, Mons. Nicola Cavanna, decise il trasferimento alla Cattedrale nella Cappella di S. Rocco. Allora il corpo venne trovato incorrotto. A distanza di 40 anni dalla tumulazione in Cattedrale e di 65 anni dalla morte, ora si è proceduto, come prescritto dalla Congregazione dei Santi in vista della conclusione della pratica di beatificazione, alla ispezione e alle analisi dei resti mortali del Venerabile Massimo Rinaldi.



Cappella di S. Rocco. Ricognizione delle spoglie mortali del Ven. Massimo Rinaldi, 1 marzo 2006. Da sinistra: Dott. sr. A. M. Tassi, Dr. A. Ciferri, Dr. A. Monti, il Postulatore P. Luca De Rosa, il Sindaco Emili, Mons. M. Assogna, Mons. Maceroni e Don V. Nani (foto di E. Ferri)

La riesumazione è stata eseguita alla presenza dei familiari, del Vescovo di Rieti, Mons. Delio Lucarelli, di Mons. Giovanni Maceroni, giudice delegato del processo diocesano e direttore del periodico «Padre, Maestro e Pastore» tutto dedicato a Massimo Rinaldi, della dott. Suor Anna Maria Tassi, notaio attuario, del postulatore Padre Luca De Rosa, ofm, del vicepostulatore Padre Sisto Caccia, cs. e del Superiore Generale degli Scalabriniani Padre Isaia Birollo. L'ispezione è iniziata da parte dei periti D.ssa Albertina Ciferri (medico legale) e Dr. Adriano Monti (patologo). Dopo 48 ore i suddetti periti hanno redatto apposito processo verbale *ad usum* del Tribunale Diocesano, della Diocesi, della Congregazione scalabriniana e della Congregazione delle Causa dei Santi. I Dottori Ciferri e Monti hanno riferito che «come periti hanno suggerito di ricomporre completamente i resti che, convenientemente rivestiti di appositi abiti del rango, possano essere esposti alla visione dei fedeli». Il medico legale D.ssa Giferri, alla nostra domanda ha risposto che «il corpo è mediamente



Cappella di S. Rocco. Ricognizione delle spoglie mortali del Ven. Massimo Rinaldi, 1 marzo 2006. Da sinistra: Mons. Santori, P. Caccia, Mons. Maceroni, S.E. Mons. Lucarelli, P. Birollo e il Sindaco Emili, accanto alla tomba aperta del Venerabile Rinaldi (foto di E. Ferri)

conservato e in parte mummificato». Il Vescovo Lucarelli sta già pensando al restauro ed all'abbellimento della cappella di S. Rocco. Oltre alla grande devozione popolare da sempre avuta, ad un processo diocesano ricco di testimonianze, e ad una *Positio* di complessive 1750 pagine – A. Eszer, G. Mceroni, A.M. Tassi, Congregatio de Causa Sanctorum, p.n. 1741 – si evidenzia che il Congresso dei teologi ha rilevato che Massimo Rinaldi «visse in continua preghiera, penitenza e spirito di mortificazione. Agì per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Diede fondamentale importanza al Sacramento della Confessione per portare anime a Dio»; «si adoperò in particolar modo per provvedere alle necessità dei giovani, degli anziani e dei poveri».

Il Congresso ha segnalato che alla fama di santità è stato dedicato un ampio servizio nella *Positio* con testimonianze di grazie e di presunti miracoli. E infine ha osservato che «Massimo Rinaldi potrà rappresentare un luminoso modello per tutti i vescovi diocesani dell'Orbe cattolico» ed ha auspicato che si possa presto giungere al desiderato traguardo della beatificazione. Sarebbe auspicabile che il corpo, come hanno suggerito i periti medici, venisse esposto alla venerazione dei fedeli.



Cappella di S. Rocco. Ricognizione delle spoglie mortali del Ven. Massimo Rinaldi, 1 marzo 2006. Don L. Marcelli presta il giuramento come testimone alla presenza del notaio attuario Dott. sr. A. M. Tassi (foto di E. Ferri)

La luce di Massimo Rinaldi illuminò Ornaro

di LUCA AURELI

Ornaro Alto è un delizioso, piccolo paese medievale dell'Appennino laziale, adagiato su una collina della ridente Sabina, ed immerso nel verde. È molto ben posizionato, sia per l'incontaminatazza dell'ambiente, sia perché da esso, che è affacciato sulla via Salaria, si raggiungono facilmente due importanti città: la capitale, Roma, che dista appena 64 Km, ed il capoluogo di provincia, Rieti, che dista soltanto 14 Km. Il paese sembra aver preso il nome proprio in relazione alla sua posizione sull'importante via Salaria. Infatti prima esso si chiamava *Octavum*, in quanto sito ad otto miglia da Rieti.



Ornaro (Rieti).
Panorama
(foto fornita da Luca Aureli)

Simbolo del paese di Ornaro è il Castello Orsini, costruzione compatta come si conviene ad un *Castrum*, risalente al 1254 circa, anno in cui il *Castrum* di Ornaro risulta appartenere ai Brancaloni di Romanea. Da questa famiglia il castello passa in dote agli Orsini di Castel Santangelo, nel 1480. Pietro Angelo Orsini vi fa murare il proprio stemma (ben visibile sulla facciata sud-est). In seguito il Castello passa a Franciotto Orsini, che negli anni divenne cardinale. Nel 1617 i beni del cardinale, e degli Orsini, passano alla Camera Apostolica che poi concede il Castello in «Enfiteusi» a diverse famiglie ornaresi: i Lucantoni, i Costantini, i Maioli, i Salzeri, i Lattanzio. Questi ultimi estinguono l'enfiteusi ed il Castello diventa loro effettiva proprietà. Infine lo vendono alla sig.ra Sormani Elsa, attuale proprietaria.

Non distante dal Castello Orsini sorge la chiesa parrocchiale di S. Antonino Martire. Considerando che l'abside è stata ricavata dal torrione difensivo del borgo che risale al decimo/undicesimo secolo, si può ipotizzare che la costruzione della chiesa sia databile agli inizi del '200. Questa chiesa



Ornaro (Rieti).
Chiesa parrocchiale:
campanile e abside
(foto fornita da L. Aureli)



Ornaro (Rieti).
Panorama parziale
(foto fornita da L. Aureli)

è semplice e religiosamente austera. La facciata principale è ad ovest ed ha un portale d'ingresso lineare, in pietra calcarea, sormontato da un falso architrave sporgente. Il lato est termina in un'abside semicircolare, con una cordonata in rilievo ed un grande sperone alla base. Sulla destra si erge il campanile, a pianta quadrata, terminante in quattro arcate a tutto sesto, bordate e sormontate da un cornicione che sostiene poi una cupola di mattoni. All'interno la chiesa consta di un'unica navata sovrastata da un soffitto ligneo a capriate, nascosto da una «controsoffittatura» a botte e a crociera. Al centro dei



Ornaro (Rieti). Chiesa parrocchiale: abside, parte superiore (foto fornita da L. Aureli)

lati lunghi ci sono due altari che sporgono all'interno, sormontati da due colonne doriche e da un architrave, che incorniciano i quadri dei santi cui sono dedicati: S. Antonino, in contrasto protagonista nella sua tela, e la Madonna del Rosario, quasi estatica (proprio in onore del Santo e della Madonna, in paese si tengono due feste; il 2 settembre per il Primo, l'8 settembre per la Seconda). Entrando, prima di questi due altari, sulla parete di sinistra c'è la nicchia col bianco fonte battesimale del XVI secolo e di scuola artigianale reatina, a forma di calice con gambo che si apre in una corolla dentata. A seguire ci sono altre nicchie per le «macchine» di S. Antonio, della Madonna e di S. Antonino. Sempre all'entrata invece, c'è la cantoria lignea che sovrasta il portone ed è illuminata dai fasci di luce che entrano da una grande finestra. Dalla cantoria, così come entrando attraverso il portone d'ingresso, si vede il bellissimo e vetusto affresco absidale, gemma cinquecentesca di questa chiesa. Esso ricopre interamente l'abside e consta di tre temi: nella parte bassa ci sono i Dodici Apostoli ed un paesaggio di sfondo; nella parte superiore

c'è l'Assunzione della B. V. Maria, e nella parte dipinta sull'arco esterno della volta c'è la scena dell'Annunciazione. L'intero affresco è opera di autore o autori ignoti, ma i tratti suggeriscono agli studiosi un legame con la scuola quattrocentesca di Antoniazio Romano e la pittura popolare abruzzese. Da notare che la Madonna nella parte superiore è racchiusa in una «mandorla» che è simbolo di castità (o, per alcuni, in un «uovo», comunque simbolo di perfezione). L'altare maggiore, con alle spalle questo affresco, è molto lineare: ha una base cilindrica che sorregge una mensa calcarea rettangolare ed uno spoglio tabernacolo bronzeo. Il cilindro di base è in realtà una pietra miliare romana, dell'antica via Salaria. Questo miliario, il XLIII, riporta i nomi di tre imperatori: Valentiniano (364-375), il fratello Valente (364-378), e il figlio Graziano (367-383).



Ornaro (Rieti). Scorcio chiesa parrocchiale e castello (foto fornita da L. Aureli)

Ad Ornaro c'è anche la chiesa della SS.ma Trinità, più piccina e di minori pretese rispetto a quella parrocchiale, ma pur sempre all'insegna della pacatezza e della sobrietà adeguate ad una riflessione spirituale. Essa fu edificata, come attesta un'iscrizione, nel 1641 per volere dell'arciprete locale, Nicola Porfiri, appena fuori dall'antico centro abitato. L'arciprete ne fece una chiesa in cui dire messe per i defunti della propria famiglia. Poi nell'800 divenne cappella cimiteriale per l'intero paese di Ornaro. E tuttora essa svolge questa funzione.

Anche queste chiese ornaresi ebbero l'onore di ospitare le sentite celebrazioni e gli illuminanti sermoni del Venerabile Massimo Rinaldi. Infatti questo mirabile uomo di Dio fece le sue prime esperienze pastorali proprio nelle parrocchie di Ornaro e poi di Greccio, negli anni 1893-1895. Ad Ornaro il Rinaldi tornò anche da Vescovo ed una volta impartì il Sacramento della Cresima ad alcuni ornaresi. Ne ha un vivo e commosso, nonché orgoglioso ricordo, il signor Antonino Maiali, fiero ottantenne ancora residente ad Ornaro. Ed il valore profondo che l'ottantenne attribuisce a questo ricordo è facilmente spieghabile, e pienamente condivisibile, data la fama



Ornaro (Rieti). Chiesa parrocchiale, facciata (foto fornita da L. Aureli)



Ornaro (Rieti). Chiesa parrocchiale: statua di S. Antonino Martire (foto fornita da L. Aureli)

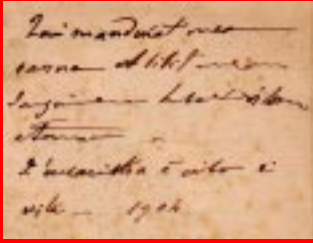
dell'amabilissima, magnanima figura di Massimo Rinaldi (Rieti 24/09/1869 – Roma 31/05/1941). Questa straordinaria figura che, ricevuto il sacerdozio a Rieti il 16 luglio 1893, condusse poi una vita ad immagine dell'umile «Cristo povero fra i poveri», aderendo al *modus vivendi* dei Missionari Scalabriniani, e recandosi a soccorrere i derelitti del Brasile. Tanto si distinse in impegno, opere misericordiose e validi insegnamenti, all'estero come in Italia, che gli venne dato il giusto riconoscimento. Fu consacrato Vescovo di Rieti il 19 marzo 1925. E si mantenne umile ed attento alle istanze dei bisognosi, tanto che Rieti conobbe, sotto il suo episcopato, anni di luce spirituale come di aiuto materiale; infatti Mons.



Ornaro (Rieti). Croce parrocchiale (foto fornita da L. Aureli)

Rinaldi fece anche fare innumerevoli e meritorie ristrutturazioni. Quanto egli fosse amato, per la sua genuina e manifesta bontà e rettitudine, lo dimostra, fra le altre cose, la commozione e la grande partecipazione popolare ai suoi funerali. A 25 anni dalla sua morte, inoltre, cioè il 31/05/1966, il suo corpo è stato trovato incorrotto, il che è ulteriore segno della Grazia Divina. E la folla, ben conscia che tale Grazia abbia toccato il Rinaldi vista la retta e luminosa maniera in cui egli visse, lo acclamò in passato e lo acclama ancora e sempre di più lo venera. Ecco perché non vi è dubbio che Massimo Rinaldi diverrà Santo, alla fine dell'*iter* già avviato da tempo, avendolo ampiamente meritato.

Ed il piccolo paese di Ornaro, luogo in cui il Rinaldi mosse i primi passi pastorali, è già festante per l'evento, e sempre grato a quest'uomo che ne illuminò i piccoli vicoli e le sincere anime. Gli ornaresi, persone semplici, accolsero di buon cuore il Rinaldi così come accoglieranno a braccia aperte sempre chiunque. Pur sapendo che difficilmente un'orma simile, intrisa di santità, busserà di nuovo alle loro porte, portando, come fece appunto Massimo Rinaldi, affetto, aiuto, solidarietà e consolazione. Portando insomma l'umiltà del Venerabile.



La parola del venerabile Massimo Rinaldi



A sinistra: AVR, fondo Vescovi, b. n. 1, M. Rinaldi, Prediche, fasc. n. 9, Eucaristia, n. 3, L'eucaristia è cibo e vita, 1904. A destra: ACR, fondo incunaboli, *Missale Romanum*, Roma 1475, capolettera miniata, [164v]

Benedetto XV e i fanciulli L'Eucaristia, la preghiera e la guerra Ottobre 1916

Trascrizione di GIOVANNI MACERONI

I fanciulli intercessori di pace

Molti di voi, o miei cari genitori, molti di voi ricorderanno ancora con piacere la sorte fortunatissima d'aver veduto il Santo Padre, d'averne udita la paterna e commovente parola ch'egli rivolse ai fanciulli di Roma nel triste anniversario della guerra europea.



*Ornaro (Rieti).
Chiesa parrocchia-
le: reliquia di S.
Antonino Martire
(foto fornita da L.
Aureli)*

Quel giorno, quell'avvenimento, d'insolita gioia, quell'incontro, quell'accento pietoso del Primo rappresentante di Dio sulla terra, nessun di voi lo potrà dimenticare.



Ornaro (Rieti). Ornaro di una volta (foto fornita da L. Aureli)

Ma qualcun di voi potrà benissimo dimenticare il fine, la ragione per la quale il Sommo Pontefice vi chiamò intorno a sé e vi parlò. Commoiso, addolorato non meno del suo predecessore, il santo Pio X, morto appunto per l'amarezza di veder scoppiata la guerra e i figli d'uno stesso Padre, che è nei cieli, uccidersi a vicenda, il regnante Benedetto XV vedute riuscir vane tutte le sue industrie per indurre le nazioni beligeranti a tornare in pace tra loro: chiamiamo, disse, chia-



Ornaro (Rieti). Chiesa parrocchiale, abside, parte inferiore: i dodici apostoli (foto fornita da L. Aureli)



Ornaro (Rieti). Chiesa parrocchiale: statuetta di Maria Santissima (foto fornita da L. Aureli)

miamo i fanciulli a raccolta, le anime buone, innocenti e care a Dio per esortarle ad avvicinarsi a Gesù, pregarlo ad ottenerci da Dio pace e perdono. Dunque il Santo Padre affidò a voi, o fanciulli, il grande, il nobile e immenso benefico compito di arrestar l'ira del cielo, di far cessare questa grave sventura della guerra che desola l'Europa. A voi il Sommo Pontefice affidò il compito di salvare l'umanità.

Egli vi esprimeva questo suo volere dcendovi: «Tremando perciò sulla salute dell'uman genere, ma non disperando tuttavia del compatimento di chi fece sanabili i popoli, noi cer-



Ornaro (Rieti). Vecchia processione (foto fornita da L. Aureli)

chiamo rifugio in un pensiero, e in un augurio, che piaccia cioè alla longanime bontà del divin Padre attendere, più che alla penitenza dei grandi, all'innocenza dei piccoli».

Quale onorevole ed importante mandato, lo ripeto, vi affidò il Santo Padre. Quel mandato egli l'affidò non soltanto a voi, o fanciulli romani, ma a tutti i fanciulli del mondo, tuttavia in modo particolare a voi che aveste la sorte di visitarlo, di stringervi intorno a lui, di mirare il dolore dipintogli in volto per l'immane ecatombe europea. Quindi voi, o Romani, a preferenza e meglio di tutti gli altri fanciulli del mondo dovete corrispondere alle sue paterne premure, alla voce del suo cuore, al mandato che vi ha affidato, di far ritornar sulla sconvolta Europa la pace.

I mezzi per ottenere la pace

Con quali mezzi? Con quello della Santa Comunione e della preghiera. Il mese in cui oggi siamo entrati meglio di ogni altro vi invita a far l'una e l'altra cosa, ad accostarvi alla Santa Comunione ed a pregare. Incomincia oggi il bel mese di ottobre, il mese consacrato alla gran Madre di Dio, a colei che non pur soccorre, ma spesso fiate al dimandar precorre. Che cosa non otterrete voi volgendo a Lei col suo caro figliuolo nel petto, con la sua corona in mano, con la sua preghiera sul labbro? Io non so dirlo. Che se un giorno lo sguardo rivolto ad un bronzeo serpente liberò il popolo Ebreo da un'orribile pestilenza, se la preghiera di Mosè arrestò i colpi dei giusti fla-



Ornaro (Rieti). Chiesa parrocchiale: fonte battesimale (foto fornita da L. Aureli)

gelli di Dio sul popolo ebraico, quanto più sicuramente il sangue, il corpo, l'anima di Gesù Cristo ricevuta devotamente da voi, e da voi offerta per le mani di Maria a Dio non vorrà far cessare quest'orrenda guerra europea, che cosa non otterrà la vostra preghiera se fatta costantemente e bene?

Tutto il mondo guarda a Roma

Se voi, o fanciulli, veniste meno al grande e nobile mandato affidatovi dal Vicario di Gesù Cristo in terra, voi tradireste la vostra fede, e la patria, voi tradireste la vostra fede.



Ornaro (Rieti). Chiesa parrocchiale: altare di S. Antonino Martire (foto fornita da L. Aureli)



Ornaro (Rieti). Ornaro sotto la neve (foto fornita da L. Aureli)

La vostra fede, scriveva S. Paolo, la vostra fede, o Romani, è celebrata e conosciuta in tutto l'universo. Tutto il mondo guarda a Roma, come a face che sparge la sua luce su tutta la terra. Lo stesso Sommo Pontefice nel suo memorabile discorso vi ricordò che voi portate nelle vostre vene il sangue di S. Tarcisio, il primo modello amante, il primo martire romano dell'Eucarestia. Ed io aggiungerò: Voi, o fanciulli, figli di quella Roma, che le Agnese, i Sebastiani, i milioni di Martiri resero immortale e santificarono con il loro sangue, voi dovete come essi pregare, pregare, costantemente pregare e pregare bene. Dovete pregare, è il papa che vel raccomanda, è la famiglia, la madre, la sorella, la sposa, trepidanti sulla sorte dei loro cari combattenti, è il padre, il fratello soldato votato alla morte che vel'impingono.

Il progresso e la prosperità nella pace

Quale crudeltà sarebbe la vostra abbandonarvi alla spensieratezza e ricusarvi di avvicinarvi a Gesù e di pregarlo, mentre i vostri padri, fratelli penano e soffrono pene indicibili,



Ornaro (Rieti). Panorama visto dalla cisterna (foto fornita da L. Aureli)

mentre cadono e muoiono per voi, per liberarvi dal nemico che minaccia di scendere in Italia e mettere a ferro ed a fuoco le sue belle contrade?

Quale crudeltà, anzi quale delitto sarebbe il vostro se vi ricusaste di cooperare a far ritornare in tutta l'Europa la pace, e con la pace l'agiatezza, la prosperità, il progresso della civiltà, della scienza e dell'arte? Che cosa direste, o fratelli miei,

di un soldato, che vedendo un compagno aggredito dal nemico egli se ne rimanesse con le mani alla cintola? Che ne direste di un ben agguerrito esercito che ricusasse di usar le armi per difendere la patria? Non li tacereste voi di vili e crudeli e meritevoli di gravi castighi, anzi persino della morte? Il vostro sdegno, la vostra sentenza sarebbe ben giusta. Ebbene questi vili, questi traditori, questi soldati degni di punizione e di esecrazione sareste proprio voi se vi ricusaste di pregare.

L'innocenza, l'Eucarestia, l'orazione

Voi come vi assicura il Sommo Pontefice e la storia voi avete in mano le armi della difesa, le armi per affrettare l'ora della vittoria e della pace. Solo l'innocente può salire il mon-



Ornaro (Rieti). Festa di S. Antonino Martire: banda di Montenero (foto fornita da L. Aureli)

te santo e stare alla presenza di Dio. Solo l'innocente riceve da Dio la benedizione e la pace, cioè viene esaudito.

Senza presentarvi tante ragioni che militano in mio favore, vi ricorderò con Benedetto XV che la vostra età vi rende in modo particolare cari a Gesù. Per voi Gesù ebbe su questa terra abbracci di tenerezza veramente paterni, per voi prese le difese e minacciò di eterna rovina i vostri nemici. A voi Gesù assicurò il paradiso. Dunque guai a voi, o fanciulli, se non profitterete della potenza che avete presso Dio.

La terra è desolata, e gli sguardi di tutti, oggi sono rivolti a voi fanciulli miei. Lo stesso Vicario di Gesù Cristo fa assegnamento sulle vostre orazioni ed esorta tutti i genitori, tutti i figli a pregare, specie in questo mese del rosario e perciò dell'orazione. Se veramente amate Gesù, come egli vi ama, se veramente amate Maria Santissima come ella vi ama, se veramente amate la famiglia, la società, la patria, pregate, pregate, non vi stancate mai di pregare, pregate e pregate bene, pregate e pregate con un Amor bello, puro, santo, fervente, immacolato. La Santa Eucarestia può renderlo tale, dunque accostatevi in questo mese più spesso e più santamente che sia possibile al celeste banchetto, ricevete Gesù, pregatelo, amatelo.

Pregatelo che abbia pietà della misera Europa e le ridoni quello che tutti sospiriamo, una pace duratura ed universale.

Così facendo, voi consolerete non soltanto il cuore del Sommo Pontefice, ma quelli di tanti genitori e figliuoli trepidanti per la sorte dei loro cari combattenti, voi sarete i veri difensori ed amanti della patria, e la patria, Dio e la Chiesa registreranno il vostro nome tra quelli dei più grandi benefattori.

(AVR, fondo Vescovi, busta n. 1, Massimo Rinaldi, Discorsi e prediche, fasc. n. 9, Eucaristia, predica n. 17, Benedetto XV e i fanciulli. L'Eucaristia, la preghiera e la guerra. Ottobre 1916)

Testimonianza extragiudiziale

La testimonianza di Guido Francia – residente nella città di Terni –, fu indirizzata dal teste, in forma di lettera, nell'aprile del 1992, al suo figlioccio Antonio Ceccarelli, poeta e drammaturgo, e consegnata, con le dovute formalità, al presidente vescovile del tribunale per la Causa di beatificazione e canonizzazione di Massimo Rinaldi. La testimonianza si compone di tre parti distinte. La redazione la trascrive così come giace negli atti. La Redazione intende non solo far conoscere ai lettori aspetti della vita del Venerabile ma vuole altresì richiamare alla memoria la figura di Antonio Ceccarelli, prematuramente scomparso, benemerito personaggio di Rieti e di Greccio, per quanto ha fatto, scritto e testimoniato sull'amabile figura del vescovo Massimo Rinaldi.

a) Fatti e non vuote ciance la vita del vescovo Rinaldi

Dobbiamo dare atto che la memoria del vescovo Massimo Rinaldi rimarrà sempre in benedizione nel ricordo di essere stato uno dei primi vescovi italiani che ebbe il piacere di avere suo ospite, come oratore, per l'inaugurazione del ricostruito salone del palazzo dei papi Padre Agostino Gemelli, fondatore, insieme a Lodovico Necchi e mons. Francesco Olgiati (tre luminari della cultura e della scienza), dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e, in un secondo momento, il barnabita Padre Giovanni Semeria, cappellano dello Stato Maggiore dell'esercito nella prima guerra mondiale e poi fondatore dell'Opera del Mezzogiorno d'Italia, a favore degli orfani, iniziata ad Amatrice (RI), che era un celeberrimo oratore, perché da queste celebrità della cultura fu molto stimato. Fatti e non vuote ciance fu l'attivissima vita del vescovo Rinaldi! Non fu forse Lui che volle, per il VII Centenario di San Francesco, il monumento al Santo, fuso in bronzo da Nicoletti ed innalzato nella piazzetta antistante il lato est della cattedrale e le possenti arcate dell'episcopio reatino? Grandiosi furono i festeggiamenti nel 1927 per l'inaugurazione di quel monumento, che poggia su un grande masso preso nei pressi del convento di Greccio. Lo rivedo ancora, il mostro vescovo pieno di fervore francescano celebrare le glorie di San Francesco, che aveva santificato, con la sua presenza, la Valle Reatina, a ragione oggi chiamata La Valle Santa! Ed era da poco più di un anno vescovo di Rieti! Il magnifico travolgente discorso superò ogni aspettativa! Terni, aprile 1992. Guido Francia

b) «Vammi a prendere il pastorale»

Si legge nella biografia del vescovo Massimo Rinaldi che egli era nato a Rieti il 24 settembre 1869 in Via di Porta Conca, da una famiglia di ortolani e contadini. Queste origini, di cui si gloriava il nostro SdD, Egli volle più di una volta ritrovare da vescovo per «rifornire di energie l'attività di sacerdote, di missionario scalabriniano e di vescovo di Rieti», intendendo così «nobilitare la sede episcopale della sua città». A



Capolettera T (ACR, fondo Incunaboli, Missale Romanum, Roma 1475, f[114]r)

conferma e sostegno di questa «tesi agraria» c'è quanto mi ha raccontato il Sig. Angelo Pedacchia, di anni 69, nato a Montisola di Contigliano, il cui padre, Luigi, era proprietario di estesi poderi. Negli anni Trenta del suo episcopato, Massimo Rinaldi chiese ospitalità al Sig. Luigi Pedacchia, che fu ben lieto di concedergliela. Nell'accogliente casa e negli ampi terreni il vescovo rivisse gli anni della sua giovinezza. Il Sig. Angelo, a quei tempi, era un ragazzino non per niente timido; seguiva il vescovo ovunque andasse. Ricorda questo aneddoto. Un giorno, nei campi insieme al vescovo, questi gli disse: «Vammi a prendere il pastorale», facendo capire, col suo sorriso, che voleva uno di quei paletti che si mettono a sostegno vicino alle piantine di pomodoro. La fantasia del fanciullo fu colpita dalla parola «pastorale», poi associata al paletto e il maturo uomo la ricorda come se fosse un fatto accaduto ieri, quello di molti anni prima. Terni, aprile 1992. Guido Francia

c) Testimonianze di Guido Francia e riscontri con la Rappresentazione Sacra di Antonio (Tonino) Ceccarelli

Mi sono pure commosso fino quasi alle lacrime

Terni, 27 aprile 1992

Carissimo Tonino, ho letto, come si dice: «tutto d'un fiato» la tua «rappresentazione sacra» sul vescovo Mons. Rinaldi. Quanto tu hai drammatizzato, io l'ho vissuto in prima persona. Quanto hai scritto è la prova lampante della tua documentazione per cui quello che lo spettatore vedrà e sentirà non è frutto della fantasia (seppure solo nella stesura dialettale reatina) ma pura realtà. E mi sono pure commosso fino quasi alle lacrime in alcuni punti della parte finale. Io ero presente (scusa l'im-



Cattedrale basilica di Santa Maria di Rieti. Fregio del tiburio dell'altare maggiore. Particolare con angeli e Agnus Dei (foto E. Ferri, Rieti, 2006)

modestia) a quella famosa e direi storica processione di Sant'Antonio del 1931, proibita da Pio XI, per i noti motivi politici, ma voluta dal vescovo Rinaldi, che rivedo con la corda al collo ed ai fianchi, a piedi scalzi, calpestare la fine ghiaia di cui era cosparso il Corso Terenzio Varrone, precedere, salmodiando, le autorità e la statua di Sant'Antonio. Nessuna reazione né da parte della cittadinanza, né dalle autorità fasciste mentre in Vaticano si temeva il peggio. Tu parli, nella tua Rappresentazione, di guarigioni e visite agli ammalati ed io mi sono rivisto a fianco di Mons. Rinaldi, a Montisola di Contigliano, tra il 1929-1930, a casa di Edoardo Cascioli e della moglie Gina Pedacchia, per amministrare, sul letto di morte, la Santa Cresima ai due figli Remo e Claudio, appena ragazzi gravemente malati di t.b.c., causa lo stesso gruppo sanguigno dei genitori e che poi morirono a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro!

Massimo Rinaldi afferrò il cavallo per il morso e con forza lo costrinse e non più scalciare

E ancora. Venuto, dietro mio invito, il vescovo a celebrare la Santa Messa della Prima Comunione a Limiti di Greccio, capì quanto segue. Arrivato col treno in compagnia di un giovane sacerdote siciliano, don Giacomo, accolto da me alla stazione, era l'anno 1932, di settembre, e giunti a Limiti, superata la Villa Tiburzi, a fianco della barberia di Marcucci Antonio era pronta una biga, che avrebbe dovuto trasportare i genitori del barbiere, Nazzareo e Maria Marcucci, verso Contigliano. Al momento in cui gli anziani coniugi stavano per salire in biga, il cavallo, a cui era aggogata, si' imbizzarrì con grave pericolo e di chi curiosava e di chi viaggiava; so-praggiungemmo il vescovo e noi. Vista la situazione, mons. Rinaldi non stette a pensare due volte, risoluto afferrò il cavallo per il morso e con forza lo costrinse e non più scalciare. I Marcucci si sistemarono a bordo e partirono tranquilli, mentre il vescovo, come niente fosse successo, si recò in chiesa, celebrò la Santa Messa della Prima Comunione e poi se ne ritornò, sempre accompagnato da don Giacomo e da me, a Rieti.

Non posso passare sotto silenzio il fatto che nessuno dei PP. Francescani, che officiavano quella chiesa non ancora né Curazia né Parrocchia, si fece vivo. Potrei citare alcuni nomi, ma carità vuole che si dimentichino tali incresciosi fatti. E fu in quell'occasione che Monsignore mi regalò un orologio da tasca perché lo mettessi come premio per una lotteria a favore e sostegno del suo settimanale «L'Unità Sabina» per il quale ha molto sofferto e molto lavorato.

Il tragitto fu un susseguirsi di «Ave, Maria» con tanto di corona in mano

Lo spirito di sacrificio e di preghiera erano le costanti della sua vita quotidiana. Anch'io sono stato ospite, più di una volta, della sua modesta mensa, come quella da te immaginata nella «Rappresentazione», e non ero il solo ospite, ma insieme a me giovani sacerdoti e seminaristi. Dicevo, dunque, del suo spirito di sacrificio e di preghiera. Era l'anno 1925, Egli



Capolettera miniata M: «Multis vobis lectionibus» (ACR, fondo Codici, Breviario e messale membranaceo sec. XV, f. 203r)

vescovo da nove mesi ed io seminarista da solo due mesi; la notte di Natale volle recarsi a Greccio per celebrarvi la S. Messa della notte santa e poi, al santuario del primo Presepio, per la seconda Messa. Accompagnato da soli tre seminaristi, io compreso, prendemmo il treno a Rieti, scendemmo alla stazione di Greccio e dopo una brevissima sosta a casa mia, perché potessi salutare i genitori, affrontammo la salita al convento, seguendo vecchi e scoscesi sentieri; la strada che oggi c'è nacque solo nel 1927. A casa di mio padre, quella sera, c'era un fornaciaio, certo Filippo D'Orazi, che al vedere il vescovo, suo coetaneo e «burgaciario» come lui, l'abbracciò e lo baciò calorosamente. La strada fu lunga e faticosa. Come già in treno, per tutto il tragitto fu un susseguirsi di «Ave, Maria» con tanto di corona in mano. E, avendo io, a un certo punto, detto che nella notte fonda risplendevano le fiacole della gente che si recava alla Messa di mezza notte, Egli, di rimando: «... potesse, tanta fede, splendere nella mia anima». Raggiungemmo Greccio dove celebrò la prima S. Messa in quella stessa chiesa parrocchiale dove era stato parroco per pochi mesi, da giovane sacerdote. Da Greccio ci trasferimmo al santuario, dove il vescovo non era atteso da nessuno; qui celebrò la seconda Santa Messa, predicando, come a Greccio, dell'amore di Dio Bambino per gli uomini. Poi, quasi, insultato ospite, come da Greccio e dal convento, sul far del mattino, riprendemmo il treno per tornare a Rieti, dove in cattedrale celebrò il solenne pontificale del giorno di Natale. E, come dici tu, non aveva né dormito né mangiato all'infuori di un semplice caffè sorbito a Greccio. Io e con me i due seminaristi che l'avevamo accompagnato, assistemmo a tutte e tre le Sante Messe.

Il muro, che gli faceva da cuscino, aveva i segni della folta corvina capigliatura

Questo «santomo» dormiva pochissimo e non sempre su comodo letto, spesso su di un tavolaccio, come ho potuto vedere io, semisdraiato, con la testa appoggiata al muro, e quel muro, che gli faceva da cuscino, aveva i segni della folta corvina capigliatura: un largo strato ombrato! ... Ci sarà ancora questa prova lampante della vita penitente di questo santo vescovo nel suo episcopio, ristrutturato e riportato all'an-



Fregio con lo stemma del vescovo di Rieti Domenico Lutani (ACR, fondo Incunaboli, Missale Romanum, Roma 1475, f [8]r)

tico fulgore di quando i pontefici romani venivano a Rieti per ministero o per ristoro, o i suoi successori (Mons. Migliorini ofm, Mons. Baratta, Mons. Cavanna, Mons. Trabalzini, Mons. Amadio, Mons. Molinari) avranno fatto scomparire ogni cosa, ritenendo non decoroso un muro dell'alcova unto dal sudore di testa di un santo vescovo penitente o non piuttosto l'avranno salvato con la protezione di un vetro?

Una capigliatura divenuta bianca in una sola notte

Nella tua «Rappresentazione» si parla del sacrestano Aniceto Bucari, da me conosciuto (la famiglia Bucari è proprio grecciana) e lo ricordo con i capelli tutti bianchi. Tu sai il perché di quella capigliatura divenuta bianca in una sola notte? Quando don Massimo era parroco a Greccio ebbe un morto che dovette rimanere in chiesa per tutta una notte. Ed era inverno. Nessuno, per il freddo, vegliò il morto. Don Rinaldi rimase presso il feretro, ma per il freddo pungente, non avendo di meglio di che coprirsi, prese la coltre funebre e se la mise addosso; stanco morto, com'era, si addormentò. Al mattino Aniceto, che allora era sacrestano e poi famiglio vita natural durante, quando andò ad aprire la chiesa, svegliò il parroco, che uscì dall'involucro della coltre. Fu tanta la paura del «morto risuscitato» che la capigliatura di Aniceto, da nera che era, diventò *illico et immediate* bianca. Così l'ho conosciuto e così lo ricordo.

«E poi dite che il vescovo non mangia»

Circa il mangiare il santo vescovo non aveva né orario né preferenze. Ascolta. Una mattina, all'ora del caffè-latte, capitò nel refettorio del seminario e passando presso i tavoli notò più di un bicchiere con del latte e caffè lasciato dallo schizzinoso seminarista, egli, senza tanti complimenti, se lo beveva, perché, diceva, che non bisognava sprecare tanta grazia di Dio. Un'altra volta dalle suore Maestre Pie Venerini, che tenevano il collegio di San Paolo, per le studentesse, dove si era recato per la Santa Messa del 2 luglio – allora festa della Visitazione – le suore prepararono una buona colazione per il vescovo e i chierichetti, tra i quali ero io. Mangiò di buon appetito. (Chissà da quanto tempo non mangiava!). Disse alle suore e a noi: «E poi dite che il vescovo non mangia».

«Lo vedi, si è addormentato. Ci vorrebbe da fotografarlo»

Altri ricordi. Ormai giovane maturo e non più seminarista, assistevo ad una sua Messa, al santuario di Greccio prima delle avvenute trasformazioni. Nel bel mezzo dell'omelia che stava tenendo, mi vide e mi chiamò: «Francia, vieni qua». Per che cosa non ricordo, ma sicuramente doveva dirmi qualcosa d'importante o perché gli servissi la Santa Messa. Ed io obbedii. Nella sua biografia si legge che ebbe a soffrire moltissimo a causa delle suore ribelli di S. Fabiano. Ho letto il decreto di scomunica affisso alla porta della chiesa di S. Giuseppe in Via Garibaldi. Ma anche da parte del suo clero, che spesso non lo capiva e che lo ostacolava. Ad una conferenza al



Capolettera
E: «Ego
autem»
(ACR, fondo
Incunaboli,
Missale
Romanum,
Roma 1475,
f. 214r)



Cattedrale basilica di Rieti. Fregio del tiburio dell'altare maggiore. Particolare con angeli e palma (foto E. Ferri, Rieti, 2006)

teatro Vespasiano a cui assisteva, un vecchio canonico di Greccio, mi sussurrò all'orecchio: «Lo vedi, si è addormentato. Ci vorrebbe da fotografarlo». Sapeva quel canonico o avrebbe dovuto supporlo, quanto fosse stanco per lavoro e per spirito di penitenza che lo teneva sveglio la notte per pregare. Purtroppo i Grecciani non hanno mai apprezzato la fortuna di averlo avuto parroco!.

Che Iddio misericordioso affretti la gloria degli altari a questo suo Santo Servo

Quando nel 1925 fu consacrato vescovo a Rieti dal card. Merry del Val (io ero ragazzetto, ma ricordo benissimo quella giornata anche se non ho potuto essere presente alla cerimonia) per quanto io sappia non c'è stata iniziativa grecciana, che sottolineasse quell'avvenimento. Lascio sulla punta della penna il nome del parroco ofm e dei suoi confratelli. Vorrei tanto essere smentito con fornita documentazione.

Ritengo più che sufficienti queste mie memorie dove sono evidenti le virtù, spesso nascoste e misconosciute del nostro vescovo: umiltà, penitenza, preghiera, sacrificio, digiuni, modestia, temperanza, fede, carità, speranza! Che Iddio misericordioso affretti la gloria degli altari a questo suo Santo Servo. Sono in questa fraterna lunga lettera, caro figlioccio, le risposte ai quesiti inviati e che restituisco, deponendo, in coscienza, che quello che ho scritto è tutto vero, da me conosciuto direttamente.

Mi danno forza e Fede le tue spoglie

Ed ora un brevissimo commento alla tua bella poesia in lingua: «Maggio». M'è caro fissare l'attenzione sull'ottava della 14ª quartina in endecasillabi: «Io spesso venni silenzioso e schivo / a carezzare il marmo ch'or t'accoglie, / io so che solo dormi, ma sei vivo: / mi danno forza e Fede le tue spoglie».

A queste sacre spoglie che furono tempio dello Spirito Santo per ben 72 anni, quanti conobbero, amarono, stimarono e venerarono il santo vescovo, auspicano la gloria degli altari. Io, purtroppo, mio caro, sono molto vicino al «proficiscere» o, come dice S. Paolo: «è giunto il tempo di sciogliere le vele» per poterne essere fedele spettatore, ma tu, che nascesti solo 8 mesi prima del suo santo trapasso da questa vita del vescovo M. Rinaldi e del quale bene dicesti e in prosa dialettale e in versi, io auguro di vederlo aureolato, magari col suo dimesso vestito, sugli altari e allora non dimenticare di pregarlo anche per me dove Dio benedetto vorrà che io sia. Ti abbraccio con infinita tenerezza

Guido Francia

SULLE ORME DEL VENERABILE MASSIMO RINALDI

Termoli-S. Giovanni Rotondo-Monte S. Angelo-Vieste: 1-2 aprile 2006

Ricordi, osservazioni, riflessioni di un viaggio-pellegrinaggio

di GABRIELLA PICARDI

Sono le cinque e quarantacinque del primo aprile 2006, presso la stazione Ferroviaria di Rieti, c'è il raduno dei soci e simpatizzanti dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi» con il Presidente e promotore dell'iniziatiava, Mons. prof. Giovanni Maceroni. La città, nella penombra, riposa ancora del suo giornaliero, faticoso fervore, solo qualche luce è accesa qua e là nelle case di coloro che tornano o vanno al lavoro. Il tepore dell'aria, il cielo non coperto da nuvole, l'incanto ed il silenzio della città senza voci, ad eccezione del cinguettio gioioso delle rondini appena toarnate, sembrano annunciare una bella giornata primaverile.

La prima tappa della nostra gita-pellegrinaggio è Termoli nel Molise, territorio situato quasi interamente nel versante appenninico che guarda verso il mare adriatico con un breve tratto di coste ed il piccolo porto di Termoli, buon porto peschereccio e moderno centro balneare. Qui abbiamo sostato per ammirare la bella, antica cattedrale ed il centro della cittadina.

Nell'ora di pranzo siamo arrivati a S. Giovanni Rotondo giunto agli onori della cronaca per il frate delle stimmate. L'origine di S. Giovanni Rotondo si perde nella leggenda, probabilmente denominata così per la sua forma circolare, fu *castrum*, feudo, sotto la dominazione napoleonica e anche tormentato da varie calamità, distrutto da un'alluvione nel 1864, da un'invasione di cavallette nel 1871, da un'epidemia

di colera nel 1886 con 200 morti. Il 28 luglio 1916 giunse Padre Pio da Pietrelcina nel Convento dei Cappuccini dove iniziò la sua grande opera spirituale ed umana.

A S. Giovanni Rotondo abbiamo visitato, accompagnati dalla guida, il santuario di S. Maria delle Grazie dalla bianca facciata di travertino e dall'interno formato da tre navate divise da imponenti pilastri marmorei. La parete dell'abside si caratterizza per la presenza dell'enorme mosaico di scuola vaticana raffigurante la Madonna delle Grazie. L'altare è delimitato anteriormente da una balaustra in pregiatissimo onice del Pakistan. Molto bello è l'organo con 4860 canne, particolare è l'illuminazione. Nella cripta c'è la tomba di Padre Pio. Dopo la visita al primo santuario ci siamo soffermati ad ammirare il nuovo santuario, monumentale opera architettonica di Renzo Piano, costituita da 27 archi che, irradiandosi, in senso centrifugo, conferiscono alla struttura la forma di un conchiglia. La guida ci ha accompagnato spiegando riccamente e significativamente tutta l'opera. A S. Giovanni Rotondo è legata l'opera terrena di Padre Pio: «La Casa sollievo della Sofferenza», un ospedale diventato uno dei più grandi d'Europa. In questo luogo è stato ricordato il Venerabile Massimo Rinaldi il quale, nella sua origine, nel suo carattere, nella sua opera sembra far manifestare sostanziali analogie con il frate di Pietrelcina.



S. Giovanni Rotondo FG, 1 aprile 2006, partecipanti alla gita pellegrinaggio sulle orme del Venerabile Massimo Rinaldi sul sagrato della prima chiesa dedicata a S. Pio da Pietrelcina (foto Royal, S. Giovanni Rotondo FG)



Termoli, CB, 1 aprile 2006, partecipanti alla gita pellegrinaggio sulle orme del Venerabile Massimo Rinaldi davanti alla cattedrale (foto di Rossi e O. Mariantoni, Rieti)

Il giorno due, in mattinata, siamo giunti a Monte S. Angelo in splendida posizione panoramica che si eleva su uno sperone del promontorio garganico famoso per il santuario di S. Michele la cui origine risale al secolo V ed è dovuta, secondo la tradizione, al vescovo di Siponto: Lorenzo Maiorano (490) al quale l'Arcangelo Michele rivelò in sogno una grotta del monte scelta per esservi onorato. Suggestiva è la grotta dell'Arcangelo nel fondo della quale è l'altare con la statua cinquecentesca di S. Michele in alabastro. Nella cavità sinistra sta l'altare della Madonna dietro la quale, in una nicchia, si raccoglie l'acqua stillante della roccia ritenuta miracolosa. La chiesa ha un portale romanico con bellissime imposte in bronzo eseguite a Costantinopoli nel 1076. Prima della S. Messa abbiamo fatto un giro per l'antica cittadina attraverso vie lunghe e strette, folcloristiche per i coloratissimi oggetti di artigianato esposti nelle vecchie botteghe.

Dopo la S. Messa, concelebrata da Mons. Giovanni Maceroni e da Mons. Vincenzo Santori, e molto partecipata, partenza per Vieste attraverso il versante settentrionale del



S. Giovanni Rotondo FG, 1 aprile 2006, santa messa con Mons. Maceroni e Mons. Santori nella prima chiesa dedicata a S. Pio (foto di T. Rossi-O. Mariantoni, Rieti)

Monte Calvo, declinante piuttosto dolcemente verso i laghi costieri di Varano e Lesina, ricoperto da una bellissima vegetazione erborea. In questa zona detta «Foresta Umbra» (ombra) perché gli alberi sono così fitti che quasi non lasciano passare la luce del sole. In questa foresta, dove saltellano qua e là i daini, si trovano faggi, lecci, querce, pini marittimi e, in questo panorama veramente meraviglioso, si rimane colpiti dal profumo sottile di cespi di rosmarino, assaporando, così, in pieno, la campagna.

Per pranzo, arrivo a Vieste, caratteristica cittadina della costa meridionale del Gargano, antico centro peschereccio ed ora frequentata località balneare. Dopo il pranzo visita della cattedrale situata nella zona più alta di Vieste, chiesa di stile romanico, una delle più antiche di tutta la Puglia, datata all'inizio del Mille. Nella chiesa, particolarmente ammirata la cappella della patrona S. Maria di Merino, statua lignea, vero gioiello d'arte, probabilmente risalente al XV secolo. Al centro del soffitto è raffigurata la scena dell'Annunciazione. Altre cappelle degne di essere ricordate sono quelle dedicate a S. Francesco da Paola, all'Arcangelo S. Michele, a S. Anna, oggi piccolo museo di reperti degli scavi operati da recupero e restuaro, alla SS. Vergine Addolorata o al Cristo morto. La navata sinistra termina con la cappella dedicata alla SS. Trinità,

raffigurata nella tela di Scuola Napoletana del '700, opera di un artista Viestano, Giuseppe Tornaiuolo. Bellissimo il soffitto ligneo con il tetto a capanna di stile tardo barocco napoletano. Caratteristico il campanile ricostruito dopo il crollo del 1792.

Sulla via del ritorno, lungo la costa, nella luce del tramonto, il mare azzurro e tranquillo era veramente splendido. Il pellegrinaggio, come sempre, è stato curato nei minimi particolari con molto impegno da Mons. Maceroni e Suor Anna Maria Tassi, attraverso una lettura critica ed attenta con buon frutto intellettuale, religioso, sociale, ma, specialmente umano. Durante la gita-pellegrinaggio ci siamo soffermati spesso nella preghiera, sia recitando il S. Rosario, sia in pensieri di profonda riflessione spirituale con il convincimento che per raggiungere la vera felicità bisogna abbandonare l'ec-



Monte S. Angelo FG, 2 aprile 2006, partecipanti alla gita pellegrinaggio sulle orme del Venerabile Massimo Rinaldi, davanti alla chiesa di S. Michele Arcangelo (foto di T. Rossi-O. Mariantoni, Rieti)

cessivo desiderio dell'avere più del necessario, dell'aumentare il proprio benessere, per puntare verso le scelte che sono all'opposto cioè la condivisione, l'aiuto generoso verso colui che ha bisogno e questa riflessione è stata legata al forte momento dell'anno liturgico, la S. Pasqua, che stiamo vivendo, momento di conversione e riconciliazione nel mistero di morte e resurrezione. Solo attraverso la condivisione e l'amore, con la forza della fede, si può sperare in un mondo migliore più umano, più giusto anche sull'esempio di Padre Pio e del Venerabile Massimo Rinaldi citato dal nostro vescovo Mons. Delio Lucarelli, nella significativa, bellissima preghiera per la sua beatificazione «Convinto annunciatore del Vangelo e pastore ricco di sollecitudine apostolica e missionaria».

In questa gita-pellegrinaggio abbiamo, ancora una volta, vissuto una ricca esperienza di fede riflettendo, soprattutto sul comandamento nuovo «Amarci gli uni agli altri com'egli ci ha amato».



Vieste FG, 2 aprile 2006, passeggiata in un viale partecipanti alla gita pellegrinaggio sulle orme del Venerabile Massimo Rinaldi (foto di A. M. Tassi, Rieti)



Voci di devoti del venerabile Massimo Rinaldi



ACR, fondo incunaboli, *Missale Romanum*, Roma 1475: a sinistra, fregio miniato, [214r]; a destra, capolettera miniata, [8r]

Da Gatineau (Quebec) - Canada

Cher Mons. Prof. Giovanni Maceroni, Aux fins de devotion personnelle, j'apprécierais recevoir par la poste, si possible, divers modeles d'images et d'images-reliques du vénérable Massimo Rinaldi. J'ai des raisons de croire que mon e-mail du 29 décembre 2005 ne vous est pas parvenu. Je me permets donc de vous joindre de nouveau. Grazie... Amities du Canada,

Gatineau (Quebec) - Canada, 4 aprile 2006 (e-mail)

Denis Robitaille

All'amico Denis Robitaille

Penso o di non aver ricevuta la sua e-mail del 29 dicembre 2005 o che sia andata perduta. Spedisco, in data odierna, un pacchettino contenente alcune immagini del Venerabile Massimo Rinaldi insieme ad una biografia scritta da me sottoscritto. Riceverà, in appresso, il Periodico Trimestrale «Padre, Maestro e Pastore» che le potrà essere utile. Rieti, lì 20 aprile 2006

Mons. Giovanni Maceroni

Da Huelva (Spagna)

Caro padre, La ringrazio sentitamente per il bolletto no «Padre, Maestro e Pastore». Ma, La prego di scusarmi se La disturbo di nuovo sollicitando il Suo cortese aiuto. La prego per cortesia di inviarmi (per e-mail o per posta) una foto della tomba del Venerabile Massimo Rinaldi. Questa foto è molto importante per me. La ringrazio di cuore per la Sua amabilità e La saluto cordialmente.

Huelva (Spagna), 29 marzo 2006 (e-mail)

Antonio Barrero

Al Prof. Antonio Barrero

Illustrissimo Prof. Antonio Barrero, Le comunico che il materiale relativo al Venerabile Massimo Rinaldi, compresa la foto della tomba del medesimo, Le è stato già inviato in data 23 marzo 2006. Rieti, 20 aprile 2006

Sac. Giovanni Maceroni

Da Sarno (Salerno)

Caro Mons. Giovanni, ho letto il periodico sul Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi, che arriva al centoventesimo franciscano di Sarno dove svolgo il mio apostolato di laico come catechista, ministro ausiliare dell'Eucarestia. In comune abbiamo qualcosa, anche io collaboro alla causa di Beatificazione del Servo di Dio e mio concittadino Padre Berardo Atonna, frate Minore. La causa del nostro servo di Dio è rimasta ferma per alcuni anni per raffreddamento di interesse. Con gioia mi sono impegnato e spero di vedere la gioia della Beatificazione. Anche per noi il Postulatore è Padre Luca De Rosa. Vengo a voi per chiedervi se è possibile ricevere immagini del Servo di Dio Massimo Rinaldi e una reliquia per la venerazione nella nostra parrocchia, così possiamo venerarlo anche noi a Sarno. Vi chiedo se è possibile avere delucidazione sul processo del Venerabile e ricevere il periodico. Vi saluto fraternamente e grazie di tutto. Sarno, 2 aprile 2006

Dino Aito

Al Sig. Dino Aito

Le Cause di Beatificazione e Canonizzazione sono lunghe e l'esito è incerto non perché il candidato agli onori degli altari non ne sia degno ma perché interviene difficoltà di vario genere. Ad oggi non siamo in grado di distribuire reliquie del Venerabile Massimo Rinaldi ma soltanto immagini, che in data odierna Le spedisco. Riceverà le informazioni circa l'iter della causa del Rinaldi dal Periodico Padre Maestro e Pastore che riceverà dal prossimo numero. Rieti, 21 aprile 2006

Mons. Giovanni Maceroni

Da Levaldigi (Cuneo)

Reverendo Mons. Giovanni Maceroni, ricevo con molta gioia il periodico Padre, Maestro e Pastore. Sto scoprendo un personaggio meraviglioso e ritengo che la Sua figura debba essere conosciuta. Mi permetto di rivolgermi a Lei, se può inviarmi delle immagini e preghiere che diffonderò nelle Chiese della mia città. Altre persone avranno modo di sapere di Lui e affidarsi alla Sua intercessione. Mentre prego il Signore, affinché la causa di beatificazione possa giungere presto al suo epilogo, La ringrazio di tutto. Cordiali saluti.

Levaldigi CN, 30 marzo 2006 (e-mail)

Piergiorgio Valetto

A Piergiorgio Valetto, devoto di Massimo Rinaldi

Carissimo P. Valetto, Le invio volentieri non solo delle immagini con preghiere, al fine di far conoscere l'amabile figura del Venerabile Massimo Rinaldi tra i suoi amici e conoscenti, ma anche due biografie e un opuscolo di una mostra di pittura per il suo godimento spirituale. Rieti, lì 20 aprile 2006

Mons. Giovanni Maceroni

Da Atella (Potenza)

Mi chiamo Benedetto D'Annunci, e la nostra è una famiglia profondamente «missionaria». Infatti, abbiamo avuto («abbiamo», perchè purtroppo mio fratello Stimmatino, padre Michele D'Annunci, è stato assassinato in Sudafrica l'8 dicembre 2001, dopo ben 34 anni di Ministero missionario) per lunga tradizione persone sensibili alla vita missionaria e dell'evangelizzazione intercontinentale. Gradirei tantissimo poter ricevere dei santini, in quanto collezione francobolli, preghiere e ovviamente santini di varia provenienza. Ancora grazie e tante preghiere per il Vostro apostolato. Atella, 12 marzo 2006

Benedetto D'Annunci

Al Sig. Benedetto D'Annunci

Illustrissimo Signor Benedetto D'Annunci, Le sono vivino nella partecipazione al dolore della vostra famiglia per la tragica ed eroica perdita del fratello Missionario Stimmatino. In data odierna, 21 aprile 2006, le invio il materiale richiestomi sul Venerabile Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano. Rieti, 20 aprile 2006

Sac. Giovanni Maceroni

L'immagine di Massimo Rinaldi mi era sempre dinanzi nello studio

Nel settembre 1971 iniziai il mio servizio pastorale nella Santa Chiesa peregrinante in Rieti. Era la prima esperienza di Pastore in una Chiesa particolare e sentivo pungente l'esigenza di modelli. Venivo da Roma, quale Vescovo Ausiliare, ed a Roma avevo esercitato da sempre il mio ministero sacerdotale.

Come adeguarmi ad un ambiente certamente diverso per struttura socio-culturale?

Già dai primi colloqui con sacerdoti e laici fui attratto e confortato da un fatto. Spesso sentivo fare riferimento a Sua Ecc. Mons. Massimo Rinaldi come al Vescovo di Rieti per antonomasia: al Vescovo santo, al Vescovo Missionario, al Vescovo che non si era risparmiato per il suo popolo. Si accennava anche ad alcuni aneddoti un po' strani, ma tali da richiamare sempre il sapore dei fioretti francescani. Eravamo nella valle Santa di S. Francesco e spontaneamente avvertivo il richiamo alla sua spiritualità. Negli otto anni successivi, la consapevolezza che la personalità di Mons. Rinaldi fosse entrata profondamente nella coscienza religiosa del popolo reatino crebbe in me fino a convincermi della Sua peculiare santità.

Non soltanto la sua immagine mi era sempre dinanzi nello studio, ma fu mia cura far raccogliere tutto il materiale esistente in Curia. Ben volentieri misi a disposizione dei P.P. Scalabriniani quanto era stato possibile rintracciare.

È stato di grande conforto poter guardare ad un Predecessore che aveva saputo trasmettere alla gente il senso di Dio



L'arcivescovo Dino Tralozini, Autore della testimonianza, vescovo emerito, successivamente, delle diocesi di Rieti e di Cosenza-Bisignano (L. CANDOTTI, Dino Tralozini. Ministero e paternità, Arti Grafiche Celori, Terni 2004, foto di copertina)

attraverso la sua esperienza di Dio più che con la penna e le strutture. Una testimonianza in più che i maestri sono accolti soltanto quando sono testimoni di ciò che credono.

La mia preghiera al Pastore dei pastori perché glorifichi Mons. Massimo Rinaldi, il quale ha dato se stesso per il suo gregge con una vita di preghiera, mortificazione e altissima carità pastorale. Cosenza, 4 gennaio 1993

+ Dino Tralozini
Arcivescovo di Cosenza-Bisignano

AVR, AMR, busta n. 12, Testimonianze extragiudiziali

Preghiera

Per la beatificazione del Venerabile Massimo Rinaldi e per chiedere grazie per sua intercessione

Signore Gesù Cristo,
che hai dato alla Chiesa di Rieti come Vescovo
il Venerabile Massimo Rinaldi,
convinto annunciatore del Vangelo
e pastore ricco di sollecitudine apostolica e missionaria,
ascolta le nostre preghiere:
fa' che la Chiesa reatina
abbia sempre sacerdoti
pieni di amore per il tuo popolo,
semplici e distaccati dalle cose del mondo,
credibili e gioiosi araldi del tuo Vangelo.
Donaci la gioia di vederlo
tra coloro che la Chiesa addita
come testimoni esemplari
da imitare e venerare.
La sua presenza spirituale
continui a sostenere il cammino della nostra Chiesa
e di quanti si rivolgono a lui
fiduciosi nella sua intercessione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Rieti, 19 dicembre 2005

+ DELIO LUCARELLI
Vescovo

RINGRAZIAMENTI E COMUNICAZIONI

La Redazione di «Padre, Maestro e Pastore», ringrazia i devoti che aiutano la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Massimo Rinaldi.

Chi desidera inviare offerte può usare il c/c postale n. 10068021 intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», Settore di Causa di Canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83-02100 Rieti. Si accettano scritti e fotografie riguardanti il Venerabile Massimo Rinaldi, da inviare alla Redazione di «Padre, Maestro e Pastore». Il detto materiale, anche se non pubblicato, non si restituisce. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito.

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito.

Chi non volesse più riceverlo può respingerlo, e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

Indirizzi

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. D. Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. G. Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/253636. Fax 0746/200228 - E-mail: g.maceroni@massimorinaldi.org - Internet: www.massimorinaldi.org

AVVISO PER I PARROCI

Il presente Periodico «Padre, Maestro e Pastore» viene inviato non solo per i Parroci ma anche per le Comunità Parrocchiali. I Parroci che assistono più di una Parrocchia e ricevono il Periodico in tutte le chiese parrocchiali possono trattenerlo in tutte le dette chiese.

La Direzione.